

**William Congdon:
Arte
mistero di Dio
nel creato**

STRA

Documenti di lavoro 3

NOTA INTRODUTTIVA

Questo scritto è il testo di una comunicazione pronunciata da William Congdon presso l'Istituto Istra il 12 giugno '75. Congdon è un pittore americano, che si è formato nella New York degli anni 40/50, allorché, con l'"Action painting",

William Congdon sorgeva il primo movimento artistico americano di portata mondiale.

ARTE, MISTERO DI DIO NEL CREATO, sua attività di pittore con una intensa produzione di scritti, in forma di appunti, note di viaggio e di pittura, diari, conferenze, ecc. Si tratta di scritti in gran parte occasionali, ma che di questa occasionalità fanno in certo modo la loro ragione, la loro propria verità, così come la verità dei quadri "action" è nel loro essere evento.

Questa loro natura non esclude comunque che essi possano essere propriamente culturale.

Documenti di Lavoro 3
gennaio 1976

che qui proponiamo, nella misura in cui non sovrappone artificialmente alla produzione artistica, dimostra nella tematica, ma soprattutto nel ritmo realmente poetico, come l'artista, inserito in una concreta dimensione comunionale, possa, nei modi e al livello che gli sono propri, svolgere una funzione genuinamente "teologica".

Bibliografia: W. Congdon, Nel mio disco d'oro, Assisi
R. Balzarotti, A. Stabin, William Congdon,
Milano 1969

ISTRA W. Congdon, Esistenza/ Viaggio di pittore
Istituto di Studi per la Transizione Milano 1975
Via Mosè Bianchi, 94 20149 Milano tel. 436096/436856

NOTA INTRODUTTIVA

Questo scritto è il testo di una comunicazione pronunciata da William Congdon presso l'Istituto Istra il 12 giugno '75. Congdon è un pittore americano, che si è formato nella New York degli anni 40/50, allorchè, con l'"Action painting", negli Stati Uniti sorgeva il primo movimento artistico americano di portata mondiale.

Congdon ha sempre accompagnato la sua attività di pittore con una intensa produzione di scritti, in forma di appunti, note di viaggio e di pittura, diari, conferenze, ecc. Si tratta di scritti in gran parte occasionali, ma che di questa occasionalità fanno in certo modo la loro ragione, la loro propria verità, così come la verità dei quadri "action" è nel loro essere evento.

Questa loro natura non esclude comunque che essi possano assumere una valenza propriamente culturale. Anzi, il testo che qui proponiamo, nella misura in cui non si sovrappone artificiosamente alla produzione artistica, dimostra nella tematica, ma soprattutto nel ritmo realmente poetico, come l'artista, inserito in una concreta dimensione comunionale, possa, nei modi e al livello che gli sono propri, svolgere una funzione genuinamente "teologica".

- Bibliografia: W. Congdon, Nel mio disco d'oro, Assisi
R. Balzarotti, A. Stabin, William Congdon,
Milano 1969
W. Congdon, Esistenza/Viaggio di pittore
americano, Milano 1975

L'arte è immagine del creato, ma se fosse solo questa, non avrebbe vita.

L'arte vive, perchè è immagine di Dio nel creato è immagine del ritorno del creato a Dio. Ma l'arte non vivrebbe di immagine di Dio, se l'artista non fosse, lui stesso, immagine di Dio-Persona.

L'arte è immagine di Dio-Persona nel creato, ma non sarebbe immagine di Dio-Persona se questa Persona non fosse Cristo.

L'uomo non può riconoscersi immagine di Dio se non per Cristo.

L'arte, allora, è immagine di Dio-Persona-Cristo nel creato... e l'artista?

L'arte, in quanto nata da artista in Cristo, è immagine di Dio-Persona-Cristo-artista nel creato.

Il nome dell'uomo - nella sua natura - è peccato. Per l'influsso dello Spirito Santo, questo nome è continuamente soggetto all'opera della trasfigurazione.

L'artista - pur di nome peccato - per dono naturale redentivo, partecipa a questa trasfigurazione dentro il creato, essendo l'arte lo strumento per il quale il creato è provocato ad arrendere, a restituire a Dio-Creatore la Sua immagine in esso.

Io, artista, nella misura che io sono di Cristo, cavo dal creato l'immagine dell'io-Cristo nel creato.

L'artista cristiano, rivelando per immagine dell'opera il creato-Cristo, restituisce al creato - ferito dal nostro peccato - la sua immagine originaria: gli restituisce il suo nome.

L'artista - nel rivelare (per via dell'immagine), al creato, Cristo, (il suo (del creato) nome originario) - riacquista il suo proprio nome - smarrito dal peccato - nel creato: Perchè l'unico nome originario, sia dell'uomo sia del creato, è Cristo! Nessuno ha definito questo nome come l'ha definito San Paolo: "Grazie al quale il mondo per me è crocefisso, ed io per il mondo".

A che punto? c'è un punto dove si può riconoscere che il quadro vive? quando entra nell'orbita celeste: nell'eterno divenire delle cose: Regno! c'è una netta linea che di

vide le pecore dai capri, che divide il quadro che resta al di qua - a terra - dall'opera d'arte che prende volo, valica la frontiera ed entra nell'eterno celeste. Per chi è dotato dell'intuizione creativa, la vita dell'opera d'arte è inconfondibile, perchè è anche la sua propria vita.

"Ora noi siamo figli di Dio, e ancora non è stato mostrato quello che saremo; ma sappiamo che quando ciò sarà manifestato, saremo simili a Lui, perchè lo vedremo quale-Egli-è".
(1 Gv 3, 2-3)

L'opera d'arte è segno di Lui quale-Egli-è.
L'opera d'arte è segno che quando noi vedremo Lui-quale-Egli-è, noi saremo simili a Lui - è profezia perciò, di ciò che saremo noi.

L'opera d'arte è segno della certezza della nostra somiglianza a Lui-quale-Egli-è; è perciò segno della certezza che noi vedremo Lui-quale-Egli-è.

Se l'opera d'arte è segno della nostra somiglianza a Lui-quale-Egli-è è anche segno di quello che saremo noi: quello che siamo ora.

Il mio dipingere è un'anticipare la manifestazione di Lui-quale-Egli-è, e perciò della rivelazione di ciò che saremo noi.

Io dipingo per anticipare la rivelazione di ciò che sarò, ma che non è ancora rivelato: il mio nome.

Il quadro, che è immagine del creato in me, e che, perciò, è immagine di me nel creato, mi anticipa la manifestazione ultima di Lui, e perciò di me stesso nel creato.

La passione nel mio dipingere è perchè si realizzi la manifestazione a l quale noi saremo simili, in modo di vederlo quale-Egli-è, - cioè, come noi "siamo" - passione che ci spinge a sapere quel che siamo, a conoscere il nostro nome.

L'arte è l' espressione più clamorosa concessa da Dio all'uomo perchè si manifesti Lui-quale-Egli-è, e noi, come saremo, in Lui.

Questa manifestazione di me nel segno di Lui-quale-Egli-è-nel creato, non sarebbe possibile se non per il mistero dell'arte che ricrea me, che mi definisce il nome. E' appunto perchè l'arte è mistero che il quadro dipinge me, e non io, il quadro. Noi possiamo solo perderci dentro, ma non fare. Il parallelo fra l'arte e la preghiera mi sembra evidente.

Che cosa è la musica? Che cosa fa il musicista, se non modellare queste nuvole che stanno passando per la mia finestra? non modellare le apparenze ma diventare egli stesso le stesse nuvole secondo il modo di essere della musica. Tutto l'intreccio del canto dell'Oratorio che sto ascoltando, - che cosa è se non un pescare del musicista nel creato per portare fuori tutto il significato ultimo, che è: di essere segno della manifestazione di Lui-quale-Egli-è? E come questo sarebbe possibile se io-artista non fossi immagine io-stesso di Lui-quale-è, ancora da rivelarsi, eppure già in atto di rivelarsi nell'opera d'arte?

Che cosa fa l'artista se non tuffarsi, per pescare fuori dal creato, i segni di come saremo noi in Colui-quale-Egli-è, segni che l'artista poi ricompone per diventare corpo nuovo, immagine del Suo Corpo glorioso nel creato.

Che cosa è il sussulto dentro la nostra anima allo scoprire il "bello" se non che questo è segno profetico della manifestazione di Lui-quale-Egli-è e perciò segno della nostra somiglianza?

Il mio grido: che bello a ciò che mi afferra perchè lo dipinga, è risposta al suo chiamarmi per nome; e il mio dipingerlo è il 'fiat' della madonna in me artista.

"Chiunque ha questa speranza in lui purifica se stesso, come Egli è puro" (1 Gv 3,3).

Il quadro è immagine di ciò che si spera, immagine della speranza che abbiamo: che noi saremo manifestati in Lui-come-Egli-è-nel-creato. E questa speranza è movente del quadro, speranza che ci spinge a che il quadro nasca - a che questa speranza si incarni nell'immagine del quadro.

Che cosa è questa speranza se non il quadro nel quale l'artista purifica se stesso per virtù del segno di Lui-quale-Egli-è nel creato?

Che cosa è il quadro se non questa speranza in cui l'artista è purificato - come il quadro è la purificazione per via della speranza - speranza che nasce dalla misericordia - quadro che nasce dalla misericordia che è Perdono. Il quadro come mistero della Misericordia e del Perdono.

Il quadro è misericordia passata per la mia esperienza, per ciò che ho incontrato, visto; è la mia esperienza passata per, o purificata dalla misericordia, - diventata misericordia - che si esprime nel perdono incarnato, o nell'assoluzione che è l'immagine del quadro. Sguardo di misericordia sul creato perdonato, nell'artista perdonato ... e nasce l'immagine.

Egli è la Risurrezione! Se l'arte è segno di Lui come Egli è, l'arte è anche segno della Risurrezione. La vibrazione o il mistico battere del cuore che è la vita del quadro è riverbero del ricupero del creato; perciò l'immagine del quadro è anche segno salvifico. Dio stesso l'ha detto in Geremia 18, 1-6 nella bottega del vasaio: il vaso, opera d'arte, come immagine del ricupero della creta, del creato ferito - immagine della Risurrezione!

Se noi siamo di, - e in Cristo Risorto - noi siamo Cristo; e se tutto il creato, se tutte le cose hanno la loro consistenza in Cristo - ed attendono in Lui l'ultima riconciliazione - cioè attendono l'ultima manifestazione di Lui-come-Egli-è - ne segue che anche il creato è Cristo; anche se l'immagine di Lui-come-Egli-è nel creato è ancora nascosta, sotto le apparenze delle cose. Se il creato è Cristo, e noi di Cristo, noi siamo anche il creato. Il quadro è io nel creato, liberato dalle scorie del mio occhio-perdonato; è segno della mia risurrezione, e perciò anche di quella del creato; il quadro è segno eucaristico!

"La terra è il nostro corpo materiale, e il cielo è la nostra anima", mi disse colui che mi è comunione.

La roccia è io! L'artista scopre, alza il coperchio della materiale apparenza di questa roccia - che gli sta davanti, - e cava fuori l'inerte, segno di cosa quella roccia sarà nell'ultima manifestazione di Egli-come-è nella Parusia. Io, che sono la roccia posso ora cogliere tutta la vita, tutto il vivere di quella roccia, ma non più con il solo

occhio della mia genialità secondo una commozione estetica - ma con la comunione ontologica di identità in Cristo.

Posso guardare a quella montagna all'altro lato della valle, e non la vedo più nel senso di: "io qui, essa là", - ma ci guardiamo insieme, i miei occhi in essa e la sua montagna in me - essa acquista le mie ossa, ed io, il suo manto dorato di bosco autunnale, in modo che non più: io dipingo ciò che vedo, ma ciò che io sono: la montagna! Cioè, non vedo più verso per afferrare qualche cosa perchè mi piace, perchè mi commuove, ma piuttosto perchè ci sono preso dentro. Sono preso dentro, posseduto da ciò che non io dipingo, ma che dipinge me.

Quando, per il rapporto mistico - si scende a fondo della dipendenza creaturale, si diventa cosa: l'obbedienza di una pietra 'morta', - ma, per la sua obbedienza, viva, mentre noi 'vivi' - per la nostra disobbedienza morti. La pietra, per la sua obbediente morte, è, - per la mia disobbediente vita, maestro e sacramento; mi dà e mi chiama per il mio nome.

Che cosa vuole dire: mi chiama per nome? Quale è il mio nome che la roccia l'abbia, e mi chiama per questo nome?

Quale è questo nome che ci accomuna? Il nostro nome è essere creati, e amati assieme! Io e la roccia abbiamo la nostra consistenza in Cristo; io: immagine di Dio-Persona-Cristo e la roccia: immagine di Dio nel creato. Io e la roccia ci accomuniamo alla stessa fonte, alla stessa consistenza: Cristo! io e la roccia, siamo, - in Cristo! La roccia è io!

La vita di Cristo dipinta su le mura delle chiese rupestri a Goereme è la sussistenza, la somma di ogni gesto, di ogni monaco che abitava quel santo, troglodita, formicaio, nel deserto verticale della Cappadocia! Il Cristo dipinto è immagine che sottostava, che compiva lo scalpellare - del monaco - il primo buco nella roccia, lo scavare le gallerie che collegavano questi buchi; il tagliare i gradini per salire e scendere le pareti del pozzo dentro la roccia; il perforare la roccia perchè ci fosse luce nel refettorio. Il dipingere il Cristo non era un gesto diverso, nemmeno il più importante, anche se questo era somma espressione della vita della comunità. Il gesto del dipingere il Cristo non sarebbe avvenuto se un monaco precedentemente non avesse scavato dalla roccia il muro sul quale dipingere - e tracciare, non per se stesso certamente, ma per tutta la comunità - eppure neanche, ma per Dio stesso - l'immagine

ne suprema della loro vita: Gesù Cristo!

Il primo buco del primo monaco nella roccia - che per lui era faccia nuova, pelle nuova, scheletro e contesto di vita dell'uomo nuovo - era la Chiesa! Quel primo buco era il primo gesto della Chiesa, perciò era già in sè, Chiesa! E l'eventuale chiesa liturgica che ne nacque non era che l'inevitabile conseguenza, o continuazione - la maturazione di quel gesto.

Nel 'canyon' di Zelve: un enorme incavo uguale a sette o otto piani di una costruzione odierna - nella forma di orecchio. L'amico entra in un buco scavato, e da lì viene condotto, per dei passaggi, ad altri buchi, salendo per dei gradini incavati finchè è apparso a me rimasto giù in fondo alla valle; in ogni buco passando per tutta una nervatura appena sotto la pelle della roccia dove avevano scavato i monaci. Ma scavavano non secondo un programma o un disegno loro, bensì secondo un'obbedienza alla roccia stessa, al suo intimo se stessa, finchè la vita dell'uomo era un con e dentro, la vita della roccia, come fosse la roccia diventata uomo, e l'uomo, roccia. Ciò che spesso, in mistica comunione abbiamo detto: " la roccia è io" era, qui nel deserto monastico della Cappadocia, diventato palese fatto di vita; finchè l'amico mi disse: "queste rocce ora tu puoi dipingere - essendo diventato Persona".

Egli brulicava dentro la roccia, partendo dal primo passo, dal primo buco del primo monaco, fotografando ogni passo dell'uomo, ogni scalpellata con la quale questo uomo aveva dato nome a questa pietra. "Io fotografo, disse, per ricreare una storia di un popolo. Inizio da dentro, finchè questo uomo non esca fuori, poi fotografo l'esterno, che è il punto dove il turista incomincia".

Questi monaci hanno dato valore a ciò che c'era già, sin dall'inizio. Questo ricreare, questo trasfigurare la roccia è avvenuto contemporaneamente al loro incontro con Cristo; e da queste prime scalpellate nella roccia della Chiesa-vita è sorta la Chiesa-liturgia; le migliaia di chiese rupestri che germogliavano da queste scalpellate. "Questa Casa oggi, esclamò l'amico indicando il vasto incavo dell'orecchio, "è miracolo di Chiesa non meno di quella di Chartres!".

I monaci in comunità si riconobbero ciascuno nel gesto dell'altro, perchè ciascun gesto di ciascun monaco serviva alla vita dell'altro - e a livello di nuda esistenza. Ma il vero significato di ogni gesto, e perciò di ogni monaco che

l'ha compiuto - era il Cristo che ora apparve ovunque sulle mura, perchè in fondo non è stato il monaco che ha bucato la roccia - o l'altro che ha scavato il muro perchè un altro ci dipingesse sopra, - ma è stato Cristo; è Cristo che fa, perchè Cristo è ogni gesto della vita della comunità, compreso quello di dipingere - pur nell'immagine di Cristo stesso - il monaco che l'ha dipinta, - e tutta la comunità che viveva questa immagine: la vita di Cristo!

"La vita di Cristo dipinta sulle mura di Goereme è la nostra vita vissuta, fondata sulla roccia".

"Questi doni - che diventano il corpo e il sangue di Cristo" che cosa sono questi doni? Sono noi stessi, noi stessi che diventano il corpo e il sangue di Cristo. Che cosa abbiamo da offrire che diventi il corpo e il sangue di Cristo? noi stessi, sì, ma sotto forma di pane e vino; - frutto della terra e del nostro lavoro", noi - terra che diventiamo il corpo e il sangue di Cristo. "La terra è il nostro corpo materiale, e il cielo è la nostra anima". Se la terra è il nostro corpo, lo è nella mistica comunione con Cristo. I miei crocefissi contengono il corpo e il capo di Cristo, - non come rappresentazione - come segni di; sono "paesaggi" - o quando non "paesaggi": la nave, suo fusto bruciato; e quando l'immagine di questa, - dipinta in posizione orizzontale, - è messa su in posizione verticale, si grida il Crocefisso!

La mia passione per la montagna che partorisce la luna a Subiaco è in me, - il Cristo Crocefisso: la luna il capo, la montagna il corpo; trasfigurate come il crocefisso! Il Crocefisso, come unica immagine per me da dipingere, mi è sempre presente finchè la situazione, gli avvenimenti della giornata lo strizzano fuori come sintesi, come senso ultimo, senso unico, finchè deve per forza diventare parola, cioè immagine. Nel suo generare, nel creato, - che è l'humus naturale dell'arte - il suo riflesso, o corrispondenza, nella luna che nasce e sorge dalla terra come consacrazione, la Morte e Risurrezione di Cristo trasfigura la montagna e la luna, trasfigura, per mezzo dell'immagine dell'arte, il creato; imprime sul creato il suo sigillo di origine, di fonte e di destino "finchè viene fuori che veramente il Signore è la realtà, finchè nessuno è esonerato, se non dannato" (R.Z.).

"Io sono la fulgida stella del mattino" (Apocalisse).

Io sono nella grotta, davanti al Crocefisso che sta davanti alla finestra. Dietro il Crocefisso, e precisamente in coincidenza col capo di Cristo, spunta il sole che ora si stacca dalla montagna, come se il capo di Cristo che mi sta davanti si staccasse dal corpo, come di fatto nella comunione mistica sta accadendo per sorvolare tutto il suo corpo del creato per tutta la giornata tutta la natura convenuta dentro, immedesimata con la sua origine: Cristo, la sua morte e Risurrezione! Come, in immagine parallela, la luna, figura della Madonna che porta per l'esilio della notte la Luce del mondo: sole/Cristo fino alla sua venuta: alba/natale.

Dalla macchina una mattina vidi nel contesto del cielo scuro, il sole fulminava la cresta di un paesetto di montagna, e dissi a colui che mi è comunione (è la comunione che scaturisce le Rivelazioni): "tutto fermo", ho detto, "trasfigurato, non mobile come quando la nostra genialità coglie per fissare l'immagine, mobile perchè soggetto alla mobilità umana".

La trasfigurazione invece avviene come un arresto del tempo e della materia, perchè lo spirito ne è indipendente.

Le cose, la natura, il creato esplose in trasfigurazione - alle volte direttamente come un intervento di Dio dentro il dono della Fede come nel caso di Mosè davanti al rovelto ardente; oppure avviene indirettamente come intervento nel dono dell'occhio nuovo dell'artista. In questo contesto, dove collocare ciò che segue? Sempre con l'amico di comunione, passavamo in macchina una collina con sopra, una struttura, un fabbricato; ed io: "che cosa è quella, un convento, una scuola?" e dopo una pausa, l'amico: "è una fabbrica di scotch whiskey". Passando oltre - e solo Dio sa perchè guardavamo dietro tutti e due - sul dietro della collina - un'enorme pubblicità: "Inver House Scotch Whiskey".

Questo, mi sembra, è il taumaturgico possesso della verginità, che perfora la montagna per avere il proprio nome - non che il nome dell'amico è ... ma lo scotch whiskey serviva come veicolo per il "miracolo" (virgolette) ... in fondo ; "miracolo" della Fede, la quale è il nostro nome. L'occhio dello Spirito che trapassa la montagna, che coglie l'oltre-senso, il senso oltre la materia, e scopro il nome nascosto (nella materia). Occhio dello Spirito, occhio

della comunione, perchè è la comunione quando in, e di Cristo, che ci genera ad una tale trasparenza.
E' anche la spada che attraversò il cuore della Madonna.

Se l'artista vive, come abbiamo detto, l'occhio nuovo, questo si rinnova sempre, cioè continuamente. Vede sempre e soltanto rinnovamento, che vuol dire scoprire ovunque la morte e la Risurrezione di Cristo, in ogni cosa, in ogni situazione.

La morte:

Io sono dentro la macchina che lento lento agonizzo nel denso traffico. Se le teorie infinite di macchine sono il sangue di Cristo che scorre su e giù la Croce, io, nella mia macchina, o forse meglio: la macchina stessa, è una goccia di questo sangue coagulante del corpo morente di Cristo. Che cosa è il nostro tedio, la nostra esasperazione se non il coagulare stesso del sangue nel morire di Cristo?

Il Crocefisso non mi interessa come soggetto religioso da rappresentare ma come dimensione di vita - o morte - che sfocia inevitabilmente nel segno della morte e Risurrezione di Cristo. La strada, una qualsiasi, è sempre Cristo, io sono la VIA", e dall'avvenimento dell'automobile, sempre Cristo morto! Spontaneamente Cristo s'accomoda alla mia strada; lo faccio diventare strada; lo faccio bitume, asfalto che accoglie, che si sottomette, che si fa calpestare da tutte le conseguenze del nostro peccato che la strada reca: dalla gaiezza incosciente delle auto multi-colore alle carcasse di cani e gatti morti pressate dal continuo passarci sopra delle macchine fino all'irriconoscibile: Cristo!

La Risurrezione: io sono in un garage: il garage per me è paradigma dell'"orrida regione"; e appunto per questo serve, perchè è talmente un inferno di ozio, di sporco, di roba reietta, trasandata, consumata in ambiente fetido di grasso bruciato, di luce cancellata, di aria carbonizzata fino a che il meccanico, se bravo, spicca santo! Mi sono scoperto a meravigliarmi dell'intrecciare delle sue mani che senz'alcun ostacolo, ma perdendosi nell'ingranaggio del compito da fare, cavava fuori questo pezzo, quell'altro con una destrezza meravigliosa. La libertà che mi venne da questo - per me avvenimento che è la Risurrezione che si insedia nel nostro 'occhio' - è veramente la meta-noia finchè io non posso più vedere le cose secondo la mia

genialità - sempre parziale perchè è mia e soltanto perchè così io la sento.

Il particolare sentire secondo la propria genialità ... eppure, certo, non si può sentire - amare per cogliere l'immagine che deve nascere se non per via della genialità - ma voglio dire: il sentire della genialità come un amore proprio, come una misura per la propria soddisfazione e perciò meschina, è una lussuria; una lussuria del dono creativo che - devo dire - si masturba. Questo particolare privatistico sentire per possesso da parte della genialità, anche se sacrificato all'altare dell'immagine, è, in fondo, un giudicare, un distinguere per separare - il che non toglie che l'opera come mistero ne possa nascere, ma è mistero di sbieco, se non a rovescio de il mistero che è l'arte come Dio che l'ha dato in dono di sacerdozio di Cristo!

Il mistero dell'arte; il contenuto dell'opera rimane sempre la misura dell'uomo che l'ha creata. Chi investe o semina soltanto il proprio sentire nel creato - e non importa l'intensità del suo sentire, o la passione che lo coinvolge, - la quale è portatrice del contenuto ma da non confondersi con il contenuto dell'opera - miete quella frazione del tutto che egli ha amato.

"Chi ama poco, poco sarà perdonato". Io credo che l'arte è uno dei gesti più misericordiosi di Dio per il quale l'uomo può, tramite il suo proprio dono sacramentale, auto-generarsi al proprio perdono. Ma perdono nella misura che egli ha amato, perchè l'arte non è altro se non mistero della misericordia di Dio. L'occhio dell'artista è investito dell'occhio di Dio per raccogliere dal creato l'immagine della Sua misericordia, - della riconciliazione fra creatore e creato, - del Suo perdono! L'amore genera la vita perchè è Perdono.

Io dipingo amando perchè sono amato; è l'amore che mi genera perchè amando/amato mi riconosco perdonato. E' il perdono allora che ci genera ad ogni impresa, perchè il perdono genera l'amore. Sta qui: la liberazione, la libertà che l'artista sente quando nasce 'il figlio'. Che libertà c'è che non è la liberazione del proprio male?

Io offro il dono che io sono, a ciò che ho visto, a ciò che mi ha afferrato a che il dono stesso lo dipinga. Nel sottomettere il dono, io sottometto me stesso al dono, il

quale, ora, carico di me - carico cioè dell'esperienza, dell'incontro che ha provocato l'amore per ciò che sto per dipingere - adesso si mette all'opera di trasfigurare l'oggetto - prima, dentro la memoria dell'incontro; e poi, nel mio attuale dipingerlo. Questa è la legge di qualsiasi arte, di qualsiasi nascita.

Quale è la differenza fra l'arte-arte e l'arte cristiana? Penso che sta nel fatto che nell'arte cristiana, la comunione di Cristo possiede l'artista fino a che essa è contenuto di sé come uomo, perciò come artista - contenuto, cioè di ogni parola che dice, ogni cosa che fa, di ogni cosa che dipinge. L'artista cristiano 'muore' perchè la comunione di Cristo diventi - che il suo quadro, immagine della comunione di Cristo di-venga il Tuo Regno ! Invece, l'artista in quanto non cristiano - sia esplicito, sia implicito - 'muore', sì, perchè l'immagine nasca - ma 'muore' diciamo, per il mito di se stesso, 'muore' per la 'morte' della sua immagine che oggi vive, ma che domani 'si seccherà e sarà buttato nel fuoco' - "il tralcio che non rimane in me è gettato via".

Tutto sta nel divenire trasparente, che Dio possa compierci = Regno! Tutto sta nel contenuto della vita dell'artista. Questo contenuto di vita, il quotidiano vivere infiltra nella gestazione e poi nel parto di ogni quadro.

- il cielo che si stende sopra la terra 'morta', queste montagne spoglie spremute all'arso nero che attendono che passi l'inverno. Questa obbedienza della terra 'morta' piena di seme della vita del mondo che verrà, terra carica della vita della Risurrezione secondo i tempi e la volontà del Padre! Terra perdonata! - perchè se non fosse perdonata, non avrebbe in sé il seme della Sua Resurrezione. Terra perdonata - uomo perdonato in Cristo che sta ... che sta lì ... che sta per risorgere, secondo i tempi del Padre, - dentro la terra morta, che è il peccato dell'uomo!

- il cielo, anima della terra e mano di Dio, che incessantemente sorvola, carezza, riplasma la creta incrinata; - ricevendo in nuvole e colori ogni sua vibrazione di sofferenza, di supplica e di gaudio. Nel cielo si può

NOTE BIOGRAFICHE

leggere per tutta la giornata nei colori e nei fumi della sera; la vita nascosta nella terra che sembra morta, ma che è carica della Risurrezione che respira al cielo tutti i suoi più intimi segreti di attesa ... finchè sorga la Luna !

St. Mark's School, Massachusetts, quindi alla Yale University.

Nel 1934 comincia a dipingere sotto la guida di Henri Matisse a Provincetown ("sempre e soltanto le masse d'ombra contro le masse di luce, mai un quadro cosiddetto "fatto", sempre studi, perciò veri quadri").

Frequenta anche, ma senza interesse, la Pennsylvania Academy of the Fine Arts.

Monastero S.M. delle Benedettine, Claro X.74

Roccia Beato Lorenzo, Subiaco XI.74

Da 1937 frequenta lo studio dello scultore Demetrios ("... imparando ad apprezzare il disegno scheletrico di qualsiasi forma attraverso quello della figura umana").

Nel 1942 è autista volontario nell'American Field Service prima in Medio Oriente, poi nel 1943/44 in Italia e nel 1945 in Germania ("disegni dei morenti nel campo di concentramento di Belsen ... Le mie prime opere viventi, piccoli disegni di teste di morenti"). Dopo la guerra si ferma in Italia, in Abruzzo, ad aiutare nella ricostruzione di villaggi distrutti.

Nel 1948 ritorna negli Stati Uniti e si stabilisce nel Bowery di New York ("dove nessun modo di vita è imposto, nemmeno la stessa vita ... morire è la norma e qualsiasi vita è miracolo: un tocco, un sorriso, gli scarabocchi di inchiostro che comincio a balbettare su carta delle facciate dei tuguri davanti a me in Stanton Street"). Nello stesso anno Betty Parsons lo prende nella sua galleria.

Tra il 1948 e il 1953 compie i primi viaggi: in Italia, dove soggiorna a lungo a Venezia, poi in Messico e in Grecia. È il periodo in cui dipinge le "città" e le "piazze".

Tra il 1954 e il 1958 i viaggi si moltiplicano: India ("cercando nei simboli rediventi degli altri la mia propria salvezza"), Parigi, il Sahara ("Touggourt, dove un cameriere francese mi dona la sua copia delle confessioni di S. Agostino"), l'isola di Santorini ("quadri della lava nel mare"), Guatemala (dove dipinge la serie degli avvoltoi), ancora Parigi, Cambogia ("gonfie pretese, sto stringendo la morte").

Nel 1959 è ad Assisi ("mi arrendo a Dio e precisamente alla Chiesa Cattolica Romana"). Entra in una comunità religiosa laica.